

07. Schede di lettura

Giancarlo BARONTI, *Tra bambini e acque sporche. Immersioni nella collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci*, **Morlacchi Editore, Perugia, 2008, 392 pp.** + VIII tavv. a colori (collana *Itaca. Itinerari di antropologia culturale*, diretta da **Cristina PAPA**).

Con questa ampia monografia, Giancarlo Baronti porta a termine un lavoro di ricerca di lunga durata che ha avuto come esiti la catalogazione, la esposizione permanente e la esplorazione storico-antropologica di una celebre raccolta di amuleti, nota come collezione Giuseppe Bellucci, ritrovata e affidata nel 1956, sotto la direzione di Tullio Seppilli, all'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia che ne curò le prime indagini, il parziale restauro, le prime classificazioni e le prime esposizioni pubbliche. Si tratta, come scrive l'Autore, di «uno dei lasciti materiali più importanti di quel grande movimento scientifico intellettuale, l'evoluzionismo, che anche nel nostro Paese, nella seconda metà dell'Ottocento, ha portato avanti con un'impressionante mole di contributi teorici e di lavori di ricerca l'illusorio tentativo di fondare in modo unitario le scienze della natura e le scienze dell'uomo». In effetti il fascino dei saggi che compongono questa ampia raccolta (vere e proprie *immersioni* di uno studioso "sommizzatore" che esplora minuziosamente i fondali storici nel mare delle tradizioni popolari) risiede sia nella composizione di attenti quadri storico-culturali a forte circolarità e a valenza magico religiosa, rituale e terapeutica, sia nella ricostruzione puntuale di quei legami, non sempre evidenti, fra storia intellettuale delle antropologie evolu-

zioniste e pratiche popolari del cosiddetto folklore. Se l'antropologia contemporanea ha fatto collassare la troppo netta dicotomie egemone/subalterno, questi scritti rintracciano i fili ideologici e pratici comuni, che intrecciano popolo e intellettuali in un'unica storia, seguendo le suggestioni più feconde della lezione demartiniana.

[GPi]

Sandro BARTOCCIONI - Gianni BONADONNA - Francesco SARTORI, Paolo BARNARD (curatore), *Dall'altra parte. Tre grandi medici si ammalano gravemente e raccontano la loro storia [...]*, **Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2006, 251 pp.**

La figura "paradosale" del curatore malato è da tempo oggetto di indagine antropologica. Sia negli studi classici etnologici e storico-religiosi sull'apprendistato dello sciamano sia nelle più recenti etnografie condotte in campo biomedico. In particolare le antropologie della formazione medica hanno evidenziato come tale "paradosso" si collochi al termine di un processo di apprendistato complesso che attraversa le fasi contraddittorie che vanno dalla "ossessione sintomatologica" dello studente di medicina, alla "presunzione di immunità" dei medici praticanti. Questo libro raccoglie dalla viva voce di tre importanti medici italiani sofferenti di gravi patologie, la riflessività critica che la malattia produce non solo nella loro persona ma anche nella loro coscienza professionale. Come accade in altri casi tipici di questa letteratura, si resta, da un lato, coinvolti dalla potenza emotiva delle

narrazioni, che toccano il lettore come intense e peculiari forme di *illness narratives*, dall'altro lato colpiti dalla netta separazione medico-paziente che sembra emergere dalle storie. Una scissione che è alla base dello shock cognitivo del medico-malato e che si rende evidente fin dal titolo del libro *Dall'altra parte*. Una sorta di confine netto che, paradossalmente, inchioda il medico alla salute e il paziente alla malattia, costituendo un forte ostacolo alla prassi dialogica. Il testo mostra che talvolta ammalarsi fa bene, ma emerge qualche perplessità di fronte a una riflessione (auto?)critica che potrebbe attivarsi anche prima che la malattia la renda non più differibile.

[GPi]

Laura BOELLA - Mario COLUCCI - Peppe DELL'ACQUA - Giorgio FERIGO - Edoardo GREBLO - Raoul KIRCHMAYR - Dominique MEMMI - Iliaria PAPANDREA - Massimo RECALCATI - Pier Aldo ROVATTI - Antonello SCHIACCHITANO - Giovanni SCIBILIA, *La medicalizzazione della vita*, "Aut Aut" (Il Saggiatore, Milano), n. 340, ottobre-novembre 2008, 186 pp.

«La medicalizzazione della vita è oggi un dato di fatto», con questa asserzione il filosofo Pier Aldo Rovatti – dell'Università di Trieste – apre l'ultimo numero monografico di "Aut Aut". Proprio la visibile evidenza della bio-medicalizzazione, ormai esplosa in forme spettacolari, costituisce l'oggetto della riflessione filosofico-politica a più voci, articolata in una dozzina di interventi raccolti nel fascicolo. Nel tentativo di tornare ai (bei) tempi in cui l'esercizio critico aveva qualche possibilità di incidere sulle realtà politiche, gli interventi risfogliano la genealogia dei maestri del pensiero critico-culturale del Novecento, applicato alla biomedicina. Come il caso dei lavori di Georges Canguilhem, maestro di Foucault, cui si ritor-

na allorché si tratta di ripensare la mobilità e/o la cristallizzazione della soglia fra normale e patologico nella realtà italiana attuale. Le diverse riflessioni intrecciano la critica dell'idea di "norma" al rapporto dialettico fra "vita" e "malattia". La complessità di questa operazione riguarda in particolare il concetto di "vita", assunto non come dato oggettivo e scientificamente misurabile, ma come processo sociopolitico da cogliere in divenire, nella densità potenziale degli sviluppi e delle prospettive di futuro aperte per ciascun individuo. Le molteplici voci affrontano le trasformazioni contemporanee del rapporto fra vita e medicina. Si va dalla questione foucaultiana della sorveglianza, al tema della solitudine del morente, dalle problematiche bio-eticamente sensibili del nascere e del morire, alle illusioni farmacologiche, fino a evidenziare la violenza implicita nei processi di burocratizzazione e di aziendalizzazione della sanità. Interessante in particolare è lo studio della incalzante diffusione di uno specifico immaginario medico mediatico, sottoposto a un tentativo di analisi sulla formazione di un "senso comune" medico-culturale. Una riflessione collettiva e plurale, interna al campo della speculazione filosofica, che offre alla antropologia medica chiarimenti teoretici importanti, in vista di nuove ricerche etnografiche sui processi biopolitici nell'Italia contemporanea.

Indice. La medicalizzazione della vita: Pier Aldo Rovatti, *Note sulla medicalizzazione della vita* / Edoardo Greblo, *Sorveglianza a bassa intensità* / Raoul Kirchmayr, *Morire da soli. La medicalizzazione come supplemento di cura* / **Materiali:** Dominique Memmi, *Amministrare una materia sensibile. Intorno alla nascita e alla morte* / Giorgio Ferigo, *Il certificato come sevizia* / Peppe dell'Acqua, *Il miraggio del farmaco* / Mario Colucci, *Scienza del pericolo, clinica del deficit. Sulla medicalizzazione in psichiatria* / Iliaria Papandrea, *Si entra in una comunità psichiatrica protetta... Sul dispotismo della norma* / Massimo Recalcati, *L'ideale della salute o il reale del*

sintomo? Sulla singolarità nella pratica della psicoanalisi / Antonello Sciacchitano, *Tut-tobeneverosi! Sulla medicalizzazione, o le vicissitudini di una relazione di inganno* / Giovanni Scibilia, *Spacciare la medicina nera per la bianca. Doctor House e la medicalizzazione* / **Discussioni:** Laura Boella, *I fili e le marionette. Interventi:* Davide Sparti, *Fra singolarità e de-singolarizzazione. Generazione, aborto e il limite dell'umano in Hannah Arendt* [Non incluso nella indicazione monografica del fascicolo: pp. 187-214].

[GPi]

Georges CANGUILHEM, *Sulla medicina. Scritti 1955-1989, con un saggio di François DAGOGNET, prefazione di Armand ZALOSZYC, traduz. dal francese di Davide TARIZZO, Einaudi, Torino, 2007, 101 pp. [ediz. orig.: *Écrits sur la médecine*, Editions du Seuil, Paris, 2002].*

Appare in italiano una piccola raccolta di importanti scritti di Georges Canguilhem, direttamente focalizzati sulla medicina. Filosofo, storico della scienza e medico, Canguilhem fu maestro di Michel Foucault, ed è noto in Italia soprattutto per l'opera *Il normale e il patologico*, apparsa presso Einaudi nel 1998. Il nesso medicina e politica, che caratterizzava quel testo principale, è particolarmente articolato nei saggi di questa raccolta, finora poco noti in Italia, che appaiono, pertanto, estremamente attuali per una lettura della crisi biomedica contemporanea. Così come pure sono di notevole interesse per le più o meno recenti prospettive antropologico-mediche le tematiche dei saggi: il concetto biomedico di natura, la messa a punto analitica del rapporto fra pensiero e prassi in biomedicina, le forme concettuali della malattia, la salute fra uso ordinario e uso filosofico della nozione, il mistero "pedagogico" della guarigione, i rapporti e gli scambi normativi fra ordine biologico e ordine sociale. Cor-

redano il testo una prefazione e una postfazione che, ripercorrendo l'opera e la biografia di Canguilhem, hanno il merito di restituire al filosofo il ruolo di prestigio che gli spetta nella storia intellettuale del Novecento.

[GPi]

Josep M. COMELLES - Mariola BERNAL (curatori), *Salud mental, diversidad y cultura, Asociación Española de Neuropsiquiatría Madrid, 2008, 302 pp. (collana Estudios, 40).*

Il volume collettivo raccoglie ventisette contributi, consistenti in relazioni e interventi presentati alle *Jornadas de la Asociación Española de Neuropsiquiatría*, svoltesi a Barcellona nell'anno 2004. Nella forma pluralista che caratterizza la storia dell'Associazione, il testo offre molteplici prospettive di approccio alla salute mentale, tutte incentrate sul dialogo fra psichiatria, neurologia e antropologia medica. Ma il libro non costituisce soltanto il testo degli *Atti*. Esso vuole rivolgersi a un pubblico più ampio della comunità accademica. Affidato alla cura di antropologi-medici della Universitat Rovira i Virgili, di Tarragona, Josep M. Comelles e Mariola Bernal (Autori della *Presentación* a sua volta preceduta dal *Prólogo* di Alberto Fernández Liria, Presidente dell'Associazione), questo testo intende offrirsi anche come strumento didattico, per favorire il dialogo fra antropologia e psichiatria nella ricerca e nella formazione scientifica dei medici psichiatri e dei professionisti dell'assistenza nel campo della salute mentale. I contributi forniscono una riflessione concreta ed esemplificata sulle varie accezioni - teoriche, operative e amministrative - del concetto di salute mentale, e sono redatti sia da grandi Maestri sia da giovani ricercatori/operatori nel campo psichiatrico e antropologico-medico di lingua spagnola. Il concetto chiave sul quale si fonda la

strategia del confronto è la nozione di "diversità culturale" e la messa in causa della separazione Noi/Loro in un'ottica di pluralismo. Un approccio che tiene conto delle riconsiderazioni del concetto di cultura resesi urgenti in ragione dei processi di globalizzazione e di ridefinizione politica che hanno portato a mutamenti istituzionali e a profonde trasformazioni: dai cambiamenti e adattamenti delle forme di famiglia, alla grande mobilità di soggetti umani migranti, alle difficoltà di calibrazione culturale dei servizi nel quadro della crisi del *welfare*, all'aumento delle disuguaglianze e delle disparità socioeconomiche e giuridiche che caratterizzano l'esperienza di cittadinanza (conquistata o negata) degli immigrati. Nel complesso si delinea un quadro molto ampio e articolato della riflessione psichiatrico-antropologica contemporanea di tradizione europea meridionale e latino-americana sul tema della salute mentale, intrecciando, con esempi concreti spesso prodotti da inchieste di équipe interdisciplinari, questioni relative alla ricerca, alla formazione degli operatori e alla incidenza degli esiti scientifici nel campo delle politiche pubbliche di salute mentale. Ne emerge complessa e realista della salute mentale nella società multiculturale contemporanea.

Indice. Alberto Fernández Liria (Presidente de la Acpsm-Aen): *Prólogo* / Josep M. Comelles - Mariola Bernal: *Presentación* / **Salud mental, globalización y exclusión:** Benedetto Saraceno: *Cuatro dilemas en salud mental* / Eduardo L. Menéndez: *Los otros y nosotros: la parte negada de la cultura* / José Luis Leal: *Salud mental y diversidad(es): trabajar en red* / Josep Canals: *Ambigüedades y contradicciones sobre la diversidad en los ámbitos de la salud mental y de los servicios sociales* / Emilio González Fernández: *El significado cambiante del psiquiatría como mediador en la diversidad cultural* / Onésimo González Álvarez: *Conflictos éticos en la continuidad asistencial* / R. Artal - P. Azpilicueta - B. Feldman - M.J. García - A. Soler: *"De lo*

que se come se cría". *Apuntes para una subjetividad contemporánea* / **Infancia, adolescencia y familias:** Teresa Aragonés: *Nuevos roles en la familia* / Elena de la Aldea: *Lo transgeneracional y lo multicultural en las intervenciones con familias* / María Asunción González de Chavez: *La crisis de la función paterna, el nuevo lugar/deseo de las mujeres y el ejercicio de la parentalidad* / Francesc Vilà: *Las adolescencias hoy y sus necesidades en salud mental* / C. Escudero - M. Jiménez - S. Fernández - F. Burguillo - A. Martínez - I. Marcote - L. S. Sanz: *Prevención y atención en infancia y adolescencia en Europa. La experiencia del servicio de salud mental de Getafe* / **¿Como formar sobre diversidad en salud mental?:** Miguel Miranda Aranda: *La formación sobre diversidad en salud mental en el trabajador social* / Dabid Ballester Ferrando: *La formación Eir en el Estado español* / **Retos pendientes: migraciones y discapacidades:** Saïd El Kadaoui Moussawi: *Duelo o repetición. Immigrantes de segunda generación* / C. Rodríguez - B. Posada - M. L. Soto: *Estudio retrospectivo de la población de inmigrantes atendida en los últimos dos años en un centro de salud mental infanto-juvenil* / N. Sayed-Ahmad - R. Campos - A. De la Torre - P. Vela: *Orientación de un servicio de salud mental a la diversidad cultural* / Y. Osorio - L. Aparicio - J. Quiléz - N. Díaz - A. Pendás: *Modelos asistenciales en población inmigrante* / A. Rodríguez - E. Álvarez - C. Collado - S. El Kadaoui - I. Torice - A. Ureña: *Experiencia de un año del "Pla de Serveis Individualitzats (Psi) de l'Eixample de Barcelona" para personas con trastornos mentales severos: revisión de la intervención en el colectivo inmigrante* / R. Guinea - C. Ibáñez - S. Otero: *Rehabilitación psicosocial de un paciente sordo. Un caso clínico* / Ana Hernández Merino: *Experiencia de un taller de arte-terapia para personas sin hogar* / Laura Cardona i Bonet: *El programa Accepta de atención a personas con discapacidad intelectual afectadas por el Régimen Penal Penitenciario* / **Miscelánea:** Miguel Díaz: *Las responsabilidades de la víctima* / Fernando Mansilla Izquierdo: *Dificultades en la evaluación del*

riesgo psicosocial en el trabajo / Carlos Rejón Altable: *Reconstrucción semiótica de la semiología* / C. Lahera - D. Sáiz - E. Martín Balasteros: *Diagnóstico diferencial de la conducta acumuladora* / *Conclusiones de las XIX Jornadas de la Asociación Española de Neuropsiquiatría*.

[GPi]

Georges DIDI-HUBERMAN, *Ex voto, traduz. dal francese di Rosella PREZZO, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007, 111 pp., 120 ill. [ediz. orig.: *Ex-voto, image, organe, temps, Éditions Bayard, Paris, 2006*].*

La potenza interpretativa di uno dei più noti filosofi e storici dell'arte contemporanei, in grado di coniugare la filosofia politica alla critica artistica dell'immagine, si rivolge in questo volume a un oggetto consuetudinario per le antropologie della cultura popolare europea: l'ex-voto. Figuratività, storia delle immagini, teoria del visuale, costituiscono le parole chiave per una lettura critico-estetica di questo curioso oggetto. Osservato nella lunga durata – dall'antichità pagana al post-cristianesimo contemporaneo – l'ex voto, studiato nella sua "volgarità" anatomorfa, è restituito alla prospettiva storico-artistica che lo aveva sempre escluso dai suoi cataloghi. Non rimuovere questa rimozione, anzi farne oggetto di riflessione, è il merito principale di questo lavoro, la cifra epistemologica più interessante del saggio. Interrogando la cecità della storia dell'arte nei confronti di questo oggetto minimo, l'Autore mette a nudo i turbamenti che le cose "banali" hanno, nel tempo, prodotto sullo sguardo di diversi osservatori, fino a ottenere la "messa in crisi" di prospettive fondate sull'analisi dei "grandi stili" artistici. Le descrizioni dense e le perspicue interpretazioni dell'Autore sono stampate a commento di illustrazioni e fotografie di ex-voto di epoche storiche

di culture diverse. Una striscia visuale continua costituisce il vero tessuto del libro. Didi-Huberman ripercorre questa infinita tela di storia delle devozioni, alternando letture estetiche comparate a una critica degli sguardi intellettuali, nel suggestivo tentativo di produrre una fenomenologia critica dell'ex-voto capace di trascendere le distinzioni disciplinari fra antropologia visuale e filosofia critica delle immagini.

[GPi]

Antonietta Di VITO, *Ulisse e lo sciamano, CISU, Roma, 2006, 110 pp.*

In questo testo sono presentati i risultati di un lavoro di ricerca, condotto nel corso degli anni Novanta in Molise, nella provincia di Campobasso, da una giovane studiosa, Antonietta Di Vito.

L'antropologa si è soffermata sulle forme magico-terapeutiche della cura, sui terapeuti e guaritori non istituzionali presenti sul territorio, sulle loro pratiche e sul modo in cui erano localmente descritti. Durante la ricerca ha intervistato 14 guaritori extra istituzionali, di cui 11 donne e, al di là dei caratteri comuni, ha riscontrato profonde differenze di genere su cui si è soffermata. Nell'approccio con guaritori, guaritrici e loro clienti ha ritrovato un atteggiamento comune di reticenza, di fronte alle sue domande relative a pratiche e rituali; in un primo momento gli intervistati affermavano che erano scomparsi o che appartenevano a un passato ormai lontano. Sono, infatti, considerate forme di arretratezza, di cui non parlare, rispetto alle terapie biomediche e soltanto un più prolungato contatto sul campo ha permesso all'antropologa di verificare che sono ancora praticate.

Nel testo emerge la presenza di un'offerta magico-terapeutica che conserva anco-

ra legami con saperi e pratiche legate alle tradizioni locali ed è quindi profondamente diversa dalle medicine non convenzionali ormai diffuse anche in Italia. Tuttavia, soprattutto attraverso gli incontri con i tre guaritori, emergono forme di contaminazione, sia nella terminologia che nel modo di porsi rispetto alle proprie doti. I guaritori, di sesso maschile, definiscono i propri poteri come pranoterapia, non parlano di fatture e malocchio, ma di influenze negative, sanno utilizzare i media per il proprio lavoro, partecipando a trasmissioni televisive, dedicandosi alla cartomanzia sui canali locali, rispondendo a telefonate in diretta, o tenendo rubriche di astrologia sui giornali. Ricercano una legittimazione alla loro attività attraverso attestati e riconoscimenti esterni e sostengono l'opportunità che si costituisca un albo professionale a difesa delle loro attività. I guaritori utilizzano oggetti di varia provenienza, riconducibili a quello che ci si aspetta sia il corredo materiale di un mago. esercitano l'attività in studi o direttamente a casa del cliente, a differenza delle guaritrici, che sono più legate alle pratiche tradizionali e si muovono in un contesto domestico, anche spaziale. Tuttavia quello che colpisce maggiormente la ricercatrice e che è anche chiaramente espresso da Pietro, uno dei guaritori, è il modo in cui viene posto in evidenza "l'aspetto sciamanico", cioè il potere di entrare in contatto con l'al di là. Pietro attribuisce alla sua attività connotazione sciamanica, in quanto possiede la capacità di viaggiare nell'al di là per incontrare persone scomparse. Di Vito si sofferma perciò sul modo in cui gli uomini esercitano la loro attività di cura e sulle competenze che manifestano in ambito curativo, sul modo in cui Pietro presenta il tema della trance, del viaggio sciamanico, che procura salvezza, della lotta agonistica per vincere le forze del male. Questi motivi si coniugano con elementi che si riferiscono al complesso dell'identità maschile presen-

te in quel territorio, comune anche ad altri guaritori.

Secondo l'autrice, emergono differenti ruoli di genere nella pratica magico-terapeutica, differenti percorsi e differenti modalità di cura legati al genere, che riportano a dicotomie consolidate come interno/esterno, pubblico/privato, e anche a forme di esclusione, come l'alto analfabetismo femminile tra le generazioni oggi anziane, tra le quali si situano le guaritrici da lei intervistate. In quelle generazioni queste differenze erano molto marcate ed emergono anche quando le donne parlano dei libri di magia, come rileva l'antropologa, ponendo in evidenza il differente rapporto di uomini e donne con la scrittura e la lettura, e quindi con il libro, che i guaritori intervistati possiedono, mentre le guaritrici hanno perduto o non riescono a ritrovare.

L'altro tema cardine dell'interpretazione dei dati è il rapporto tra i guaritori e lo sciamanesimo. Negli studi etnologici lo sciamanesimo può essere considerato in due modi: come una forma di religione legata a un particolare contesto storico e a specifiche società oppure come complesso sciamanico, e quindi come un insieme di tecniche di rapporto con l'al di là, che può essere rinvenibile con caratteristiche differenti in società molto differenti tra loro.

Di fronte a queste due possibili interpretazioni l'autrice opta per la seconda soluzione, poiché parte dalla premessa che lo sciamanesimo comprenda una categoria di concetti etnografici specifici di un contesto, che sono utilizzati anche al di fuori del contesto di provenienza. Nel territorio della sua ricerca sono solo gli uomini a inscrivere la loro esperienza nel quadro dello sciamanesimo, gli uomini affrontano le distanze sia geografiche che spaziali muovendosi tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Il libro è agile, si legge con attenzione, le ipotesi formulate sono interessanti, non

penso che i risultati possano generalizzarsi, data la limitatezza del campione, ma che possano sollecitare ulteriori stimoli e raffronti in un'ottica comparativa.

[GRa]

Mari Luz ESTEBAN, *Antropología del cuerpo. Género, itinerarios corporales, identidad y cambio*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2004, 263 pp.

Medico e antropologa, Mari Luz Esteban ha lavorato a lungo nel campo della pianificazione familiare, producendo alcuni tra i più interessanti studi etnografici di antropologia medica europea a ispirazione femminista. I suoi lavori, caratterizzati da riflessività e consapevolezza critica sul piano del metodo e della teoria, si sono costantemente rivolti alla analisi delle esperienze della malattia e delle politiche della salute in riferimento a determinati contesti istituzionali e a specifiche soggettività sociali, in particolare le donne e i migranti. Esperta nello studio delle relazioni di genere, in questo libro Esteban attinge alla sua profonda esperienza professionale di medico e di etnografa per sviluppare una riflessione critica nell'ambito generale dell'antropologia della corporeità. Il volume non rinuncia ad assumere una specifica linea critica di ridefinizione di tale campo di studi, oggi dominato dalle prospettive statunitensi. L'Autrice cerca una propria originale strada, fondata sulla sua personale esperienza di ricerca, come quando ad esempio conia la suggestiva nozione di "*itinerarios corporales*" per designare la complessità dinamica e la fluidità trasformativa delle pratiche di genere nei contesti quotidiani.

Il testo è diviso in tre parti. La prima parte, costituisce una ampia introduzione teorica sulla questione corporea nelle scienze sociali in riferimento alla riflessione teorica che scaturì dalle lotte democratiche per l'emancipazione femminile. La secon-

da parte, dedicata al corpo nella società occidentale, tocca argomenti quali: la centralità delle pratiche corporee in Europa, la differenza di genere, il rapporto fra controllo sociale e mercificazione del corpo. La terza e ultima parte, dedicata ai concetti di *itinerario corporeo* e di *autotrasformazione*, costituisce la base empirica e al tempo stesso l'esito teorico del volume. Nei due capitoli che la compongono, vengono studiati i processi di autotrasformazione corporea che sono alla base delle identità sessuali e di genere: nell'alimentazione, nell'esercizio fisico, nella cura estetica, nella sessualità, nelle professioni incentrate sulla immagine fisica. Pratiche e dinamiche politico-corporee osservate in rapporto alla concreta esperienza di vita di dodici persone, dieci donne e due maschi, impegnate in professioni fondate su uno specifico "lavoro corporeo": intensi esercizi fisici, manutenzione o trasformazione di una certa *forma* (sport, moda, danza). Una attenta consapevolezza epistemologica e metodologica delle basi corporee della teoria dell'azione sociale, spinge l'Autrice a riflettere sulla dimensione politica del corpo e sulla dimensione corporea della politica nelle società europee, con un focus sulla corporeità come soggetto/oggetto strategico per i processi di egemonia che caratterizzano le politiche nazionali in Occidente.

Contributo originale alla antropologia del corpo, dunque, questo lavoro non si fonda scolasticamente sui canoni che tale genere di letteratura scientifica continua ad adottare omologandosi al *mainstream* antropologico anglosassone, ma piuttosto si muove con originalità nel quadro di uno specifico filone critico-sociale europeo e latino che ha contribuito a delineare le chiavi di lettura antropologica di alcune tra le più recenti trasformazioni del "politico" nelle democrazie occidentali. È in tale cornice storico-culturale che si valorizza autonomamente la vocazione critica di una peculiare prospettiva di antropologia medica, fondata sulla consapevolezza della

dimensione pratico-corporea del sapere etnografico, quale emerge dalle specifiche esperienze di ricerca dell'Autrice.

[GPi]

Juan Antonio FLORES MARTOS - Luisa Abad GONZÁLEZ (curatori), *Etnografías de la muerte y las culturas en América Latina*, Ediciones de la Universidad de Castilla - La Mancha, Cuenca, 2007, 488 pp.

Il volume raccoglie ventitré lavori etnografici sulle rappresentazioni e le pratiche della morte in America Latina, prodotti da altrettanti studiosi provenienti da dieci Paesi, europei e americani, e da tre ambiti disciplinari: antropologia culturale e medica, sociologia e storiografia. I curatori, Juan Antonio Flores Martos e Luisa Abad González (autori di un ampio saggio introduttivo), sono membri del Gruppo di ricerca "Salute e interculturalità" dell'Università spagnola di Castilla - La Mancha. La ricchezza del volume e la eterogeneità metodologica e tematica dei contributi, offre un ampio quadro comparativo sulle differenze culturali e politico-economiche relative alla morte nei vari contesti dell'America Latina. I saggi, come sostengono i curatori, sono configurabili in tre parti: una parte teorica, di analisi epistemologico-politico-culturale della morte, che punta a sottrarre il monopolio analitico alla rappresentazione biologica, seguendo una tradizione europea e americana di studi sociali e umanistici ormai di lungo corso. Questa parte attinge a esemplificazioni relative a contesti quali le Ande, la Mesoamerica, il Sudamerica e la cultura afrobrasiliiana. Un secondo gruppo di saggi ha una base etnografica più focalizzata e approfondita, e riguarda le culture amerindiane, afrocaribiche, rurali e urbane. Una attenzione particolare è rivolta alla frontiera fra Messico e Stati Uniti, quale luogo elettivo di processi violenti di globalizzazione. Il terzo grup-

po di lavori ha un carattere più operativo e applicato. Si tratta di scritti che danno conto di esperienze interdisciplinari e sperimentali di gestione della realtà plurale della morte nei contesti esaminati: si dà voce, ad esempio, a medici, indigenisti, personale universitario di scienze sociali e personale sanitario, nel quadro di progetti di cooperazione e sviluppo basati sulla ricerca interculturale. Gran parte dei lavori sono mossi da una esigenza di rinnovamento critico degli studi, evidente nella decostruzione attenta di stereotipi presenti nelle retoriche collettive della morte in Messico e nell'America Latina. Per esempio, la visione monolitica e generica del "messicano di fronte alla morte" è disarticolata a vantaggio della evidenziazione di una pluralità di pratiche eterogenee che demoliscono il mito retorico nazionale-tradizionale. Si susseguono studi di impostazione classica sulle tradizioni popolari relative alla morte e sul processo rituale del cordoglio, a lavori etnografici di rilevanza antropologico-medica e tanato-politica: dall'osservazione dello stato vegetativo persistente in cui versano giovani vite legate al respiratore artificiale, alla casistica numericamente inquietante delle morti violente in Colombia, allo stillicidio delle morti di migranti ai confini internazionali. Il taglio critico proviene soprattutto dai saggi più marcatamente etnografici, a testimonianza del valore teorico dei dati empirici raccolti. I riferimenti teorici sono costituiti sia dai testi classici di storia della morte e delle pratiche funerarie, in particolare di scuola francese e anglosassone, sia dalle etnografie internazionali. Si tratta, in definitiva, di un volume di grosso rilievo scientifico, che affronta, nella pluralità dei contesti etnografici, una tematica classica degli studi storico-antropologici con una costante attenzione al rapporto fra materiali empirici e innovativa riflessione teorica.

Indice. Juan Antonio Flores Martos - Luisa Abad González, *Con la muerte en la cabe-*

za: notas antropológicas sobre muertes americanas / **Stanley Brandes**, *Visiones mexicanas de la muerte* / **Manuel Gutiérrez Estévez**, *Muertes a la española. Una arqueología de sentimientos tópicos*, **María Carbajo Isla**, *Muertes malas. Ejecuciones en el siglo XVIII* / **Mark Münzel**, *Individuos tristes y teorías que no mueren: entre una muerte indígena que cambia y una etnofilosofía que no vive* / **Mario Humberto Ruz**, *La comunidad atemporal. De vivos y difuntos en el mundo maya* / **Xavier Albó**, *Muerte andina, la otra vertiente de la vida* / **Fernando Giobellina Brumana**, *La muerte, los muertos y los vivos en la religiosidad popular brasileña* / **Oscar Calavia Sáez**, *Viajeros, extraños, extraviados: los yaminawa y sus muertos* / **Gerardo Fernández Juárez**, *Un difunto en el altar: los "niños difuntos" y su relevancia ceremonial en los Andes* / **Elsa Blair**, *La teatralización del exceso. Una análisis de las muertes violentas en Colombia* / **Francisco Ferrándiz**, *Juventud en el respirador. Supervivencia y muerte en los barrios venezolanos* / **Guillermo Alonso Meneses**, *La muerte de migrantes clandestinos en la frontera México-Estados Unidos y su tratamiento periodístico* / **Juan Antonio Flores Martos**, *La Santísima Muerte en Veracruz, México: vidas descarnadas y prácticas encarnadas* / **Javier García Bresó**, *Los símbolos del miedo y la paz: la muerte en Monimbó, Nicaragua* / **Julián López García**, *Los nuevos cementerios en la región maya-chortí de Guatemala. Representaciones saturadas y diálogo interétnico* / **Yanet Segovia**, *"Hay que estar ahí No hay que tenerle miedo a la muerte" (El antropólogo en el espacio de la experiencia)* / **Ma Ángeles Beltrán Núñez**, *La Muerte como elemento desestabilizador de la cohesión social en el Caribe nicaragüense* / **Roberto Campos Navarro**, *Quinto para mi calaverita! Vivencias de un médico mexicano sobre la muerte* / **Ineke Dibbits**, *Cuando la mortalidad es el pretexto para la indignidad* / **María Teresa Valdivia Dounce** / *Morir en la sierra* / **Jorge E. Molina Peñaronda**, *Encuentros y desencuentros con la muerte en escenarios rurales y urbanos del Altiplano Aymará* / **Carlos Arriola Monasterio**, *Reacciones ante la muerte. Una perspecti-*

va indígena Chortí y médica / **Luisa Abad González**, *América Latina: un ejemplo de sociedad y pueblos resilientes (Últimas voluntades...)*.

[GPi]

Fiorella GIACALONE, *Bismillah. Saperi e pratiche del corpo nella tradizione marocchina*, **Gramma Edizioni, Perugia, 2006, 198 pp.**

In questo lavoro Fiorella Giacalone ripercorre i suoi itinerari di ricerca, analizzando in un'ottica comparativa saperi e pratiche del corpo, presenti nella tradizione marocchina, facendo anche dei raffronti con le tradizioni popolari italiane.

Un particolare sguardo, legato all'ottica di genere, è rivolto alla dimensione femminile, in una ricerca che si sviluppa attraverso il rapporto tra donne, come dimostra l'interesse per la riproduzione e la sfera femminile. Il ciclo gravidanza parto è, infatti, ambito di ricerche specifiche, che permettono di riscontrare delle concordanze con credenze e rituali della cultura popolare italiana ma anche delle specificità ricollegabili al mondo magrebino, quali la separazione tra i sessi, la centralità dell'ostetrica, il parto vissuto come momento di affermazione della pienezza femminile.

Richiamandosi anche a testi di studiosi magrebini, l'antropologa concentra la sua analisi su quella parte dell'Islam che tratta dei linguaggi del corpo, dei liquidi collegati alla sfera riproduttiva, dei simboli corporei, affrontando il tema del corpo quale snodo tra natura e cultura, tra purezza e impurezza, soggetto al controllo sociale, esso stesso oggetto di tecniche di purificazione.

L'analisi di pratiche radicate in quello che è definito Islam popolare permette di far emergere interessanti raffronti con il cattolicesimo popolare, all'interno di un con-

testo mediterraneo caratterizzato da scambi di saperi, non solo per quanto attiene all'alta cultura ma anche alle pratiche empiriche. Fiorella Giacalone sottolinea che si tratta di aree geograficamente vicine, che la storia ha separato, ma nelle quali si sono sviluppati saperi naturalistici, che hanno dato origine a una farmacopea popolare, attraverso la quale si esprime/ va un rapporto tra ecosistema, uomo e saperi, che è alla base della medicina araba, e che impone una riflessione più ampia sui saperi medici, sui percorsi di guarigione o di cura, su un altro modo di pensare il corpo, differente da quello che si è affermato nella medicina occidentale, per la quale il corpo è un corpo desacralizzato e frammentato, avendo rinunciato alla dimensione olistica.

Confluiscono nel testo parallelismi tra santi cristiani e santi islamici, riflessioni sul rapporto tra culti e rituali di guarigione, messi in evidenza attraverso l'analisi del ruolo delle confraternite islamiche, che non è solo spirituale ma anche terapeutico, descrizioni di luoghi di culto che sono centri specializzati per la cura di malattie di ordine psicopatologico, nei quali si praticano ancora pratiche rituali, tra cui l'incubatio. E' anche posta in evidenza la presenza di pratiche di magia terapeutica basate sulle scritture coraniche, in un originale sincretismo.

La ricerca si svolge in Marocco e in Italia, in particolare tra la comunità marocchina di Perugia, che costituisce un importante punto di osservazione sul fenomeno migratorio e sulla percezione di questo fenomeno nella comunità di accoglienza, come momento di percezione dell'alterità e messa in discussione dei rapporti noi/ altri. Infatti le migrazioni attivano nuovi rapporti con l'altro e in particolare questo tipo di ricerca permette di delineare non solo diversità ma anche storie comuni con il mondo magrebino e si apre all'auspicio che si possa sviluppare un dialogo interculturale, che passa anche attraverso i saperi del corpo. Questo testo si

presenta di particolare interesse sia per l'orizzonte culturale specifico, che si viene a delineare attraverso l'analisi e la presentazione di queste esperienze di ricerca, che per i raffronti con gli studi demologici italiani e il richiamo a una comune area di appartenenza mediterranea.

[GRa]

Pia Maria KOLLER, *Reinventare la salute al tempo della paura. Perù: scambi, incontri, disincontri*, Liguori Editore, Napoli, 2006, 161 pp.

Questo volume riporta le riflessioni e i risultati delle ricerche svolte in Perù da Pia Maria Koller, infermiera e antropologa, che ha lavorato nei programmi internazionali di assistenza sanitaria, sia nell'America del sud, che in Asia e in Africa. Nel titolo sono introdotte già le tematiche che saranno poi affrontate: il tempo della paura è il tempo della guerra con i suoi effetti devastanti sulla popolazione civile, reinventare la salute esprime il senso del lavoro da fare per instaurare un nuovo rapporto tra cittadini e salute, il termine dis-incontro rende in modo efficace il senso dell'incontro mancato tra movimenti per la democrazia dal basso e risposte della politica. L'autrice pone in evidenza, infatti, come la pianificazione sanitaria non sia avulsa dalla situazione economica e politica e come le scelte in termini di salute dei cittadini siano ad essa legate e ai rapporti di potere che ne conseguono.

Koller analizza le difficoltà che le popolazioni indigene incontrano per l'accesso alle cure, soprattutto le popolazioni contadine già duramente colpite dalla guerra. Infatti il Perù, a partire dal 1980, è stato teatro di un conflitto civile scatenato dai guerriglieri di *Sendero Luminoso*, che è durato per più di dieci anni, è quindi importante tenere conto dell'impatto della violenza sulla popolazione civile e di come nella situazione attuale di post-conflitto gli

individui non possano prescindere dal passato traumatico, che hanno vissuto e dalla loro rielaborazione di questo.

La ricerca si è svolta per complessivi due anni tra il 1990 e il 1994 per la maggior parte nella provincia di Cuzco, non coinvolta direttamente dalla guerriglia. Cuzco, che era l'antica capitale inca, il centro dell'impero, è oggi importante centro politico-amministrativo.

Di fronte alle carenze del sistema sanitario le medicine tradizionali possono ancora svolgere un ruolo di supporto? È questo l'interrogativo di fondo che accompagna il lettore nella lettura del testo.

Koller analizza il sistema sanitario, considerando sia le strutture e il modo in cui sono disposte sul territorio, che gli operatori ed il rapporto medici-utenti, spesso ostacolato e impedito dalle difficoltà economiche e dalla distanza degli ospedali, soffermandosi sulle narrazioni dei malati, dalle quali emergono concezioni e interpretazioni della malattia, che sono in rapporto con il modo in cui eventi drammatici sono stati reinterpretati all'interno degli schemi e dei modelli culturali da loro condivisi. Infatti la cosmovisione andina è parte integrante dei saperi medici ed è in rapporto con le strategie di cura e le interpretazioni delle malattie. L'antropologa opera perciò una rivisitazione della medicina tradizionale a partire dalla situazione delle comunità andine descrivendo specificità e caratteristiche dei *curanderos*, le loro tecniche, il ricorso frequente alla coca e ad altre piante allucinogene.

L'utilizzazione del concetto di sistema medico le permette di superare la dicotomia tra biomedicina e medicine tradizionali, per considerare anche i processi di indigenizzazione della biomedicina, cioè il modo in cui i medici utilizzano nella cura elementi tradizionali, soffermandosi su alcune esperienze di rivalutazione dei saperi indigeni e sulle pratiche con piante medicinali utilizzate dai contadini. Di fronte ai modelli di integrazione o colla-

borazione tra biomedicina e medicine tradizionali, proposti dall'OMS, Koller adotta una posizione giustamente problematica rilevando che in altri contesti del Sudamerica tentativi di integrazione riuscita si sono limitati ad alcuni settori e ad alcune figure, come ad esempio le levatrici e gli erboristi. Inoltre non si può prescindere dal ruolo che a questi operatori viene assegnato all'interno del setting moderno. Si tratta, infatti, di figure che all'interno delle loro comunità erano figure dotate di autorità, mentre nel contesto biomedico diventano figure subalterne. Questa situazione di subalternità strutturale delle medicine tradizionali non solo rende impossibile una reale integrazione ma fa sì che lo stesso processo di integrazione rischi di disintegrare molte medicine indigene non formalizzate, con conseguenze molto dannose sui sistemi medici andini poiché produrrebbe come effetto la scomparsa dei saperi locali.

L'Autrice problematizza perciò il difficile incontro tra le due medicine, il difficile modello di integrazione proposto dall'OMS, ne analizza le ambiguità, si sofferma quindi sul ruolo dell'antropologia, per affermare l'esigenza di andare oltre un resoconto di tipo culturalista. Gli antropologi, più che seguire progetti di ipotetica integrazione di fronte ai sistemi di cura altri, devono analizzare i processi di produzione sociale della malattia e porre con forza il problema dell'inequità nell'accesso alle cure, sottolineando che in contesti di estrema povertà il ricorso alle pratiche terapeutiche popolari è una rinuncia, una non-scelta.

Per chi si occupa di promozione e di assistenza sanitaria, pertanto, l'obiettivo prioritario consiste nell'assicurare un'assistenza adeguata per tutti, considerando i meccanismi che causano la disuguaglianza e che il diritto alla salute rientra tra i diritti umani fondamentali. Le comunità indigene chiedono di partecipare alla pianificazione dei programmi sanitari governativi, gli antropologi possono fornire un contributo

nella progettazione a livello del locale. Nelle conclusioni perciò l'antropologa pone in evidenza che i tentativi di integrazione rischiano di legittimare e accentuare la divisione tra una medicina efficace ed efficiente, secondo i protocolli internazionali, presente nei centri urbani e una medicina di seconda qualità presente in periferia e soprattutto nelle comunità contadine.

[GRa]

Annette LEIBING - Lawrence COHEN (curatori), *Thinking about dementia. Culture, loss, and the anthropology of senility*, Rutgers University Press, New Brunswick, 2006, 299 pp. (collana "Studies in Medical Anthropology" diretta da Alan Harwood)

Nel titolo di questo volume campeggia una significativa omissione poiché l'obiettivo di esplorazione della "demenza", affidato ai filtri esplicativi ed interpretativi di una "antropologia della senilità", sottace "la malattia di Alzheimer" menzionandone piuttosto i correlati storici, evocando il dibattito, in certi ambienti delle stesse scienze gerontologiche a tutt'oggi non concluso, sul rapporto controverso fra "normalità" e "patologia" in età avanzata e fra l'invecchiamento "normale", "naturale" e la ridefinizione in termini nosologici biomedici del declino fisico e cognitivo che l'accompagna. Nell'Introduzione al testo, uno dei due Curatori, Lawrence COHEN, definisce la senilità come «la percezione di cambiamento comportamentale deleterio in qualcuno che si comprende essere anziano, con attenzione sia alla biologia sia all'ambiente istituzionale in cui tale cambiamento si manifesta, viene misurato, esaminato e trattato» [p. 1]: l'orientamento teorico dei contributi raccolti – dodici saggi distribuiti in tre parti – intorno a questa nozione piuttosto che intorno alla "demenza" segnala la volontà di una certa cautela negli usi terminologici, che Egli definisce come fonamen-

to antropologico del discorso così costruito, evitando di radicare l'analisi su presupposti condizionanti riguardo alla relazione reciproca fra percezioni, biologia, contesto. In vari articoli torna, più o meno centrale rispetto alla tematica specificamente affrontata, la questione storica dell'individuazione del crinale fra disordine patologico e stato fisiologico "normale" all'interno di una idea di "senilità" persistente, che può intendersi come problematizzazione della oscillazione teorica fra una determinata percezione del decadimento fisico e cognitivo associato all'avanzamento dell'età e la patologizzazione di quel deterioramento sottoforma del passaggio storico da "senilità" a "demenza" a "malattia di Alzheimer", in cui la senilità, per citare ancora COHEN, «viene divisa in una condizione esistenziale di "invecchiamento normale" e la purificata patologia della demenza» [p. 5]; il saggio di Jesse BALLENGER si configura precisamente come un'analisi storica del processo di emersione e consolidamento della "malattia di Alzheimer" come categoria diagnostica.

Il volume, nella tessitura dei vari contributi che lo compongono, restituisce un quadro ampio sulle prospettive di studio e le possibilità euristiche di un approccio antropologico alla demenza, analizzandone più aspetti di cui la tripartizione del testo rende ben conto: le trasformazioni della pratica clinica intorno alla demenza; il ruolo della genomica nella ricerca e nella pratica clinica sulla malattia di Alzheimer (sola sezione del libro composta da un unico articolo); il dominio esperienziale, l'organizzazione del sé e della persona nella demenza, negli spazi terapeutici istituzionali dove si produce un'attenzione clinica e scientifica per gli individui "malati".

Sull'ambiguità del rapporto fra l'età avanzata e la demenza si sofferma anche Sharon KAUFMAN, in uno studio volto a mettere in luce come nei processi decisionali di fine di vita nelle unità di terapia intensiva la demenza appaia strumento di una

biopolitica mediante cui si costruiscono la morte in ospedale come un problema e la vita del sofferente come un oggetto da "valutare" nella produzione polivocale di una etica della vita stessa (concetto mutuato da Nikolas ROSE). L'esclusione dei disturbi comportamentali dai criteri diagnostici – dominati da testi di valutazione cognitiva e referti neurologici – nonostante il loro rilievo nel quadro sintomatico generale della "demenza" e nella quotidianità dei *caregivers*, viene indagata da Ladsen HINTON, Yvette FLORES, Carol FRANZ, Isabel HERNANDEZ, Linda S. MITTENESS con particolare riferimento all'assistenza primaria, lasciando intravedere come la principale conseguenza della fiducia in questi dispositivi, delle odierne modalità di organizzazione del lavoro, e della scarsa preparazione e formazione in geriatria sfoci in una riproposizione dell'ambiguo binomio fra normalità e patologico che isola il cognitivo e lo psichiatrico nella prassi quotidiana. Nello studio di André SMITH, focalizzato su persone che a fronte di problemi di memoria da esse attribuiti alla malattia di Alzheimer non avevano ricevuto questa diagnosi, il rapporto fra "cognitivo" e "comportamentale" viene indagato lungo una direttrice speculare e congruente in cui la versione (kraepeliniana) della demenza come sindrome cognitiva radicata nel cervello, "non comportamentale" sostiene atti di resistenza contro lo stigma dell'etichettatura psichiatrica (depressione) mostrando come la procedura di attribuzione di una diagnosi non serva unicamente a definire una psicopatologia, ma anche ad ordinare comportamenti problematici sollevandoli da un negativo giudizio morale, proprio perché ciò che nella demenza – attraverso la lettura di stampo biologico che la spiega – radica nel cervello, nella depressione può essere viceversa imputato alla volontà ed all'agire del soggetto.

Tutti i contributi dell'ultima parte del libro si soffermano sulle implicazioni esperienziali ed esistenziali complesse che la

demenza costruisce intorno a chi ne è afflitto, così recuperando alla riflessione antropologica su questo argomento il soggetto sofferente, a lungo trascurato nelle analisi sulle demenze anche all'interno delle scienze sociali dietro l'assunto – tutto da decostruire – che il deterioramento cognitivo spogliasse della capacità di agire e di costruire una vita piena di significato in quanto meccanismo inarrestabile di "erosione del sé" che trascina l'individuo fino allo stato di non-persona, non-essere, "guscio": sulla "persona" a questo riguardo, e sull'esistenza di due discorsi oppositivi intorno alla malattia di Alzheimer – uno ancorato alla cultura epistemica biomedica, l'altro più focalizzato sull'interiorità soggettiva – il saggio di Annette LEIBING fornisce una interessante panoramica. S'intende che una simile impresa abbisogna di una coscienza critica verso l'impiego di concetti come "persona" o "sé", che non sono categorie fisse e, come osserva ancora LEIBING, in passato hanno ricevuto definizioni di cui l'antropologia ha poi svelato il contenuto etnocentrico, e le quali, cosa più importante, non vengono né intaccate né annullate radicalmente nella demenza. I lavori di Athena MCLEAN e Pia KONTOS possono essere rubricati come esempi di indagini in cui il "soggetto" viene ricompreso nella trama della sua capacità di agire e di essere attraverso una conoscenza – prodotta dall'indagine etnografica – di dimensioni espressive soggettive. Lo studio di Athena MCLEAN si pone in prospettiva critica di certa letteratura che stabilisce come tratto caratteristico della malattia di Alzheimer e della demenza l'"incoerenza" nell'elaborazione di narrazioni su di sé e sul proprio vissuto, rintracciando questo assunto fuorviante in buona parte della produzione gerontologica; a partire dall'inquadramento del "sé" come prodotto dialogico e molteplice, l'Autrice dimostra che spostando l'attenzione dalla corrispondenza dell'evento narrato con la realtà oggettiva, al significato interpretativo e narra-

tivo rivestito per il soggetto narratore, emerge una "coerenza" interna alla persona su cui dovrebbe spostarsi l'attenzione (fenomenologicamente ispirata) rispetto alla coerenza interna al testo. Ella mostra come possano peraltro sussistere fonti di incoerenza estranee alla persona - di natura ambientale e relazionale - (in questo caso una struttura per anziani degli Stati Uniti) che si riflettono nella frammentazione narrativa come prodotto della frammentazione istituzionalmente mediata della vita quotidiana del reparto. Pia KONTOS si concentra, anziché sul linguaggio, sull'espressione corporea: da una rassegna delle nozioni di sé tipiche della letteratura sull'Alzheimer - che lo vede eroso insieme all'essenza stessa della persona - e delle concezioni "occidentali" per cui il deterioramento cognitivo ne nega le qualità intrinseche e fondative, Ella ricongiungendo la fenomenologia di Merleau-Ponty alla nozione di *habitus* di Bourdieu tenta di rintracciare manifestazioni del sé ad un livello preriflessivo attraverso la restituzione delle capacità di espressione corporea - anche nello svolgimento di atti più quotidiani - al loro radicamento entro precise coordinate sociali e culturali.

Questo libro consente di penetrare la complessità dell'universo di pratiche e relazioni e di vissuti esistenziali e di sofferenza che si articolano intorno alla "demenza" e, in particolare, alla "malattia di Alzheimer" sondandone gli aspetti biologici, medico-clinici e nosologici, tecnico-scientifici, storico-culturali, anche attraverso un dialogo con i processi, storicamente profondi, di costruzione biomedica della etichetta nosografica e delle percezioni, situate, dell'anziano e dell'anzianità fra stereotipo e stigma, tutti elementi che, nell'insieme, da un lato definiscono lo spazio analitico entro cui inscrivere una pensabilità antropologica della "demenza" che non si arresti all'apparente finitezza unificante della categoria patologica biomedica, e che dall'altro lato indicano i contesti concreti entro cui la "de-

menza" si riformula ed esprime attraverso pratiche umane e relazioni di potere che strutturano, influenzano o ridefiniscono la condizione di salute, il vissuto di malattia, le politiche sanitarie, le modalità di assistenza al "malato", l'esperienza dei *caregivers*.

Indice. Lawrence COHEN, *Introduction. Thinking about dementia* / **Parte prima. Changes in clinical practice:** Sharon R. KAUFMAN, *Dementia-Near-Death and "Life Itself"* / Ladson HINTON - Yvette FLORES - Carol FRANZ - Isabel HERNANDEZ - Linda S. MITTENESS, *The borderland of primary care. Physician and family perspectives on "troublesome" behaviors of people with dementia* / André P. SMITH, *Negotiating the moral status of trouble. The experiences of forgetful individuals diagnosed with no dementia* / Janice E. GRAHAM, *Diagnosing dementia. Epidemiological and clinical data as cultural text* / Jesse F. BALLENGER, *The biomedical deconstruction of senility and the persistent stigmatization of old age in the United States* / **Parte seconda. The role of genomics in Alzheimer's research:** Margaret LOCK - Stephanie LLOYD - Janalyn PREST, *Genetic susceptibility and Alzheimer's disease. The penetrance and uptake of genetic knowledge* / **Parte terza. The organization of voice, self, or personhood:** Athena Helena MCLEAN, *Coherence without facticity in dementia. The case of Mrs. Fine* / Pia KONTOS, *Embodied selfhood: an ethnographic exploration of Alzheimer's disease* / Anne Davis BASTING, *Creative storytelling and self-expression among people with dementia* / Roma CHATTERJI, *Normality and difference. Institutional classification and the constitution of subjectivity in a Dutch nursing home* / Annette LEIBING, *Divided gazes. Alzheimer's disease, the person within, and death in life* / John W. TRAPHAGAN, *Being a good Rôjin. Senility, power, and self-actualization in Japan.*

[EPa]

Raffaele RAUTY, Il rito sacrificale. Lavoro sicurezza mortalità (nel Sud), appendice a cura di Salvatore Rinaldi, postfazio-

ne di Roberto Ziccardi, Kurumuny, Calimera (Lecce), 2009, 152 pp.

Un noto sociologo italiano di formazione antropologica come Raffaele Rauty, volge in questo libro il suo sguardo a una analisi delle morti sul lavoro nel Mezzogiorno italiano. Un fenomeno la cui frequenza è tale da costituire un'urgenza cronica nella storia italiana di questi anni. I ripetuti appelli del presidente della repubblica Giorgio Napolitano, spesso caduti nel vuoto di iniziative di governo, non hanno spinto neanche gli studiosi ad affrontare in termini scientifici la questione. Sottoposto alla osservazione sociologica, il fenomeno inquietante e quotidiano degli infortuni e delle morti sul lavoro, conduce invece a declinare in maniera del tutto diversa il concetto di "sicurezza", assunto a paradigma governamentale contemporaneo: sicurezza è qui intesa non più come questione criminale o di ordine pubblico, ma semmai come piena garanzia del diritto alla salute. Proprio l'intreccio fra crisi della sicurezza sul lavoro e difficile realizzazione del diritto alla salute costituisce il filo rosso del testo, che attraversa anche i documenti raccolti nell'*Appendice*, a cura di Salvatore Rinaldi, e la *postfazione* scritta da un medico igienista, Roberto Ziccardi. Il volume rappresenta un contributo importante per sottrarre al silenzio la questione delle morti bianche gettando le basi per una nuova analisi del lavoro: non solo strumento per la sussistenza, ridotto alla sola esigenza di occupazione, ma "forma sostanziale dell'esistenza" umana e dell'organizzazione dei rapporti sociali. La polverizzazione del lavoro e la disarticolazione delle sue rappresentanze politiche e sindacali, studiata nel concreto dei contesti meridionali italiani esplorati, consente a Rauty di lanciare un allarme sulla crisi democratica contemporanea elaborando «una riflessione che ripensi vicende analitiche e conflitti passati come presupposto di memoria per una nuova centralità e una rinnovata attenzione sociale al lavoro».

[GPi]

Emanuela RENZETTI, *La grammatica della salvezza. Ritualità popolare tra protezione e morte nel mondo alpino*, Priuli & Verlucca, Torino, 2007, 299 pp.

Fabbricazione di santi, pratiche del battesimo e concezioni dell'infanzia, ex-voto, itinerari devozionali, luoghi di culto e culto dei luoghi, sono alcune delle tematiche classiche di una storia delle tradizioni popolari italiane esplorate nelle Alpi orientali e descritte in questo nuovo libro di Emanuela Renzetti. Attingendo a una pluriennale esperienza di rilevazione e documentazione della cultura popolare trentina, in special modo delle forme e delle pratiche medico-religiose e rituali, Renzetti offre una sintesi interpretativa che possa dare conto di quella che le appare come una certa stabilità delle manifestazioni rituali tradizionali. Si tratta di un volume ad ampio spettro, che attraversa ricerche storiografiche ed etnografiche effettuate nel corso del tempo e tenta di rintracciare, nella lunga durata, gli elementi generativi di una grammatica culturale delle prassi umane studiate soprattutto in rapporto alla diade salute-salvezza. Il ciclo della vita è osservato nelle forme protettive magico-religiose-terapeutiche elaborate nel tempo e cristallizzate in fenomeni definiti dall'Autrice "acculturativi" in quanto esiti complessi del rapporto fra dimensioni ufficiali-istituzionali e forme di vita popolare. Esperta di quel genere di studi noti come "medicina popolare", Renzetti rilegge ora il proprio repertorio etnografico anche alla luce delle rivendicazioni identitarie territoriali in rapporto alle iniziative delle istituzioni addette alla patrimonializzazione. Ne risulta un libro di ampio respiro storico-antropologico, caratterizzato anche da una scrittura che accetta, efficacemente, la sfida dell'alta divulgazione culturale per l'antropologia.

[GPi]